



L'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

Ilva, Italia sul banco degli imputati Ue

- **Aperta la procedura di infrazione contro il nostro Paese per l'inquinamento di Taranto**
- **Il commissario Potocnik: «Esempio del fallimento nella tutela della salute dei cittadini»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

E alla fine, anche l'Europa presenta il conto all'Ilva. Anzi, all'Italia, con l'avvio di una procedura di sanzione largamente annunciata e maturata nel corso degli ultimi sei mesi. La denuncia da cui è partito tutto risale all'aprile scorso ed è stata presentata da tre cittadini dei Due Mari, Antonia Battaglia, Alessandro Marescotti e Fabio Matarciara che al di là delle Ong che rappresentano (Peacelink e Fondo Antidiossina), sono la conferma di quanto il caso-Taranto sia essenzialmente una lunga teoria di supplenze delle istituzioni fatta dalla società civile e dalla magistratura, come ha notato con una punta di amarezza il procuratore Franco Sebastio.

Secondo Bruxelles, il nostro paese non ha vigilato abbastanza sulle emissioni dell'acciaiera, nonostante le leggi ed i decreti - gli ultimi tre ad aziendam - ispirati al principio comunitario «chi inquina paga». «L'Italia non garantisce che l'Ilva rispetti le prescrizioni dell'Ue relative alle emissioni industriali, con gravi conseguenze per la salute umana e l'ambiente», spiega il provvedimento della Ue che potrebbe sfociare in un ricorso presso la Corte di giustizia, e quindi in dolorose conseguenze per nostre tasche. Tra le motivazioni del procedimento che apre una vertenza piuttosto complicata per il

nostro governo, si legge tra l'altro «mancata riduzione degli elevati livelli di emissioni» e conseguente «forte inquinamento dell'aria, del suolo, delle acque di superficie e delle falde acquifere, sia sul sito dell'Ilva, sia nelle zone abitate adiacenti della città di Taranto». Un poderoso dossier composto di 270 lettere, con allegati, documenti, numeri, dati e perfino filmati, come quelli diffusi in rete negli ultimi

due anni nei quali impressionanti fumate e fiammate si alzano nel cielo di Taranto. In Commissione, pare, non volevano credere alla massa di informazioni scaricata sul loro tavolo dai tre cittadini che hanno raccontato a Bruxelles «ciò che è accaduto alla nostra città, alla nostra gente». Come le 36 prescrizioni violate, tra le 95 previste dall'Aia, rappresentate per semplificazione alla Commissione su un foglio di carta come un grande albero di quelli che disegnano i bambini, ma estremamente efficace con tutte le sue ramificazioni e conseguenze. Una rappresentazione della realtà che fa a pugni col mondo perfetto disegnato fino ad allora da Ilva, tramite la mediazione istituzionale del governo che è interlocutore di Bruxelles, tanto

che l'impressione di chi c'era è che i membri della Commissione cadessero letteralmente dalle nuvole, ignari di quello che stava succedendo a Taranto non da qualche anno, ma probabilmente da sempre e in questo qualche riflessione sul ruolo e la presenza dei parlamentari italiani a Strasburgo andrà pur fatta. Con questa procedura, che come le altre darà all'Italia un ultimatum per mettersi in regola, è in sostanza un formale atto d'accusa nei confronti degli esecutivi che si sono occupati della vicenda Ilva. «Le autorità italiane hanno avuto molto tempo per garantire che le disposizioni ambientali per l'Ilva di Taranto fossero rispettate».

Secche le parole del commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik. «Quello dell'Ilva è un chiaro esempio del fallimento nell'adottare misure adeguate per proteggere la salute umana e l'ambiente. L'Italia ha il numero più alto di infrazioni per l'ambiente in Ue, e nella maggior parte dei casi è perché la normativa non è stata messa in atto secondo accordi» conclude Potocnik, aggiungendo un altro triste record a quelli già detenuti dal nostro Paese. Secondo il ministro Andrea Orlando, invece, non proprio tutto è da buttare: «La procedura di infrazione conferma un dato dal quale siamo partiti nell'emanazione del decreto di giugno. Gli obiettivi ambiziosi contenuti nell'Aia del 2012 non si sono per ragioni diverse realizzati. Per questo, una volta constatati ritardi e inadempienze, abbiamo intrapreso la via del commissariamento e dell'emanazione del nuovo Piano di ambientalizzazione. La Commissione ha riconosciuto come tali scelte vadano considerate dei segnali positivi». Quelle sì, ma l'abolizione del Garante da poco istituito per vigilare sull'adempimento delle prescrizioni?

SALUTE

I medici: in città è sterile una coppia su quattro

Una coppia su quattro nell'area di Taranto è sterile, e il 26% delle donne è in menopausa precoce. È quanto emerge da uno studio condotto da Raffaella Depalo del Policlinico di Bari, che presenterà al convegno «Salute, Ambiente, Lavoro», che - organizzato dall'Ordine dei Medici della provincia di Taranto, da quello di Brindisi, dalla Fnomceo e dall'Isde, l'Associazione internazionale dei Medici per l'ambiente - si terrà presso la Sede dell'Università (ex Convento di San Francesco) il 28 settembre. Al centro dell'attenzione di medici, giuristi, giornalisti, cittadini non ci saranno soltanto le neoplasie, ma gli effetti

dell'inquinamento (causato anche dall'Ilva) sull'apparato riproduttivo - e quindi, sulle generazioni future - oltre che su quello endocrino e su quello neurosensoriale. Questi dati confermano in pieno le preoccupazioni che erano emerse già nei giorni scorsi quando si è saputo che sono ben 8916 i pazienti in cura presso le strutture sanitarie del capoluogo per patologie legate ai tumori: un cittadino su 18 nel distretto industriale, uno su 16 al quartiere Tamburi, uno di quelli a ridosso dell'Ilva. La metà dei pazienti in codice «048» vive proprio nel comprensorio che contempla anche Paolo V, Città Vecchia e Borgo.

Oggi il decreto per sbloccare gli impianti del Nord

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una soluzione. È quella che dovrebbe arrivare oggi dalla riunione del consiglio dei ministri per i 7 stabilimenti (tutti nel Nord Italia ndr) della gruppo Riva ancora bloccati in seguito alla decisione del gip di Taranto, Patrizia Todisco, di metterli sotto sequestro.

Il vicepresidente del senato, il leghista Roberto Calderoli, ieri ha dichiarato di essere «ottimista, ho incontrato il governo che ha garantito che domani in consiglio dei ministri sarà emanato il decreto che sblocca la situazione degli stabilimenti Riva al Nord. Se i contenuti del decreto saranno confermati, condividiamo e sosteniamo la scelta del governo di risolvere finalmente il problema. Diversamente, proseguiremo per

la strada già intrapresa: quella del mio emendamento attraverso la sua riformulazione».

SBLOCCO

Il decreto in questione, come anticipato dal ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, sarà «molto semplice e spiegherà che quando un magistrato sequestra ai fini della confisca un'attività produttiva, questa prosegue con il controllo di un custode e con la gestione che viene controllata da parte

...

Il governo interverrà a garanzia dei lavoratori e delle aziende fornitrici della Riva Acciaio



L'Ilva di Genova FOTO LAPRESSE

dei vecchi organi societari».

«Questo» ha spiegato Zanonato «per fare una cosa ovvia: se si sequestra un'attività produttiva, la medesima non si deve interrompere ma deve proseguire, a garanzia del lavoro e delle aziende fornitrici, di quelle clienti, che altrimenti si fermano e infine a garanzia sia dello Stato, che vuole confiscare non un rottame ma una cosa produttiva, sia dell'eventuale innocenza dell'imputato».

Del resto dalla procura di Taranto hanno spiegato a più riprese (l'ultima volta con un comunicato ufficiale del procuratore, Franco Sebastio) che con il sequestro «non è stata posta alcuna preclusione all'uso dei beni da parte del soggetto proprietario». Tradotto: nessuno ha ordinato o soltanto chiesto di chiudere gli stabilimenti, che invece po-

Camorra, sequestrati 700 milioni all'ex re dello zucchero

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Immobili, società e relative quote, negozi, posti auto, autorimesse e terreni. C'è veramente di tutto nella lista dei beni confiscati agli eredi di Dante Passarelli, ex re dello zucchero campano in affari con il clan dei Casalesi. Un sequestro record, visto che gli uomini della Direzione investigativa antimafia di Napoli e i carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Caserta hanno sottratto beni per settecento milioni di euro.

Fiumi di denaro accumulati in anni di affari con il clan. Basti pensare che il tesoro dei Passarelli confiscato ieri annovera ben 3 società, 126 immobili residenziali e commerciali, 24 posti auto, 51 autorimesse e 58 terreni. Proprietà che furono sequestrate già l'8 aprile di tre anni fa, proprio in quell'occasione si arrivò a stimare il patrimonio in 700 milioni. E la storia dell'ex re dello zucchero, morto nel 2004 dopo una misteriosa caduta da un tetto poco prima della conclusione del primo processo Spartacus, sembra uscire dal copione di un film. Proprietario dello zuccherificio Ipam (che diede origine al suo soprannome) il suo ruolo, secondo il racconto di molti pentiti tra cui Augusto La Torre, Carmine Schiavone e Domenico Frascogna, era quello di prestanome e fiduciario dei Casalesi.

In buona sostanza Passarelli utilizzava i fiumi di denaro provenienti dalle attività illecite del clan per fare impresa. E così facendo, oltre all'Ipam aveva creato una fruttuosa attività immobiliare con la società «Bellavista». Oltre all'acquisto dell'azienda agricola «Balzana», ex Cirio, usata in più occasioni secondo le indagini come base logistica per nascondere boss latitanti o per organizzare vere e proprie spedizioni di morte. Tutto questo, naturalmente, grazie alla protezione dei boss.

Stando agli investigatori, infatti, né l'arresto di Francesco «Sando» Schiavone nel 1996, né l'improvvisa e misteriosa morte di Dante nel 2004, hanno mai minato il rapporto tra le due famiglie. Ed ecco perché la confisca di ieri è stata effettuata a carico della moglie e dei figli di Passarelli. Gli accertamenti effettuati dalla Dia e dai carabinieri di Caserta hanno infatti permesso di riscontrare la sproporzione fra i redditi della famiglia Passarelli e l'immenso patrimonio accumulato negli anni 80 e 90.

tevano e dovevano continuare a produrre. Di contro il gruppo Riva ha ribadito che «la paralisi aziendale resta assoluta, perché le somme sequestrate sui correnti, indispensabili per il pagamento di stipendi e fornitori, non potranno essere restituite alla Riva Acciaio».

Il gruppo Riva ieri ha poi invitato al custode giudiziario, Mario Tagarelli, e al governo, una richiesta scritta per farsi parti attive al fine di trovare con le banche le formule tecniche più idonee a consentire l'uso delle liquidità sottoposte a sequestro, per il normale svolgimento delle attività dell'azienda. La richiesta, precisa l'azienda in una nota, «si rende necessaria poiché le somme attualmente sottoposte a sequestro potranno essere destinate all'attività produttiva a fronte della garanzia, prescritta dal gip, della loro restituzione».